

LA NOVITÀ

Istituito al ministero della Giustizia e presieduto dalla sottosegretaria Macina, il gruppo di lavoro vede la presenza di tre Autorità: privacy, comunicazioni, infanzia

Troppi rischi per un like

Adulti e minori per ore sui social: un Tavolo per educare all'utilizzo consapevole e sicuro

PAOLO FERRARIO

Proteggere i figli educando i genitori. Tra i diversi obiettivi del neo-costituito Tavolo tecnico «sulla tutela dei diritti dei minori nel contesto dei social network, dei servizi e dei prodotti digitali in rete», c'è anche il contrasto dello *sharenting*, l'abitudine di tanti genitori di pubblicare sui social le fotografie dei propri figli. Una mania che espone i più piccoli a pericoli che il Tavolo di esperti attivato dalla ministra della Giustizia, Marta Cartabia, si propone di contrastare. Coordinato dalla sottosegretaria Anna Macina, il gruppo di lavoro vede la partecipazione di tre Authority (Comunicazioni, Privacy e Infanzia e adolescenza) e potrà invitare ai lavori «oggetti pubblici e privati al fine di acquisire ulteriori informazioni o proposte». Come purtroppo spesso accade, ci è voluta una tragedia per mettere in agenda la protezione dei più piccoli dalla giungla del web. Solamente a gennaio di quest'anno, infatti, dopo la morte di una bambina di 10 anni di Palermo per un'assurda sfida su Tik Tok, gli italiani si so-

no accorti che tanti, troppi minori trascorrono le proprie giornate sui social senza avere nemmeno l'età legale per farlo. Stando a una recente indagine del Corecom della Lombardia, ma la situazione non è molto diversa nelle altre regioni italiane, l'89,2% dei bambini tra gli 11 e i 12 anni gestisce già un profilo social, quando la legge europea sulla privacy indica in 16 anni l'età minima per dare il proprio consenso digitale, lasciando ai singoli Stati la possibilità di abbassare quest'età, ma mai sotto i 13 anni. Spesso, poi, anche i genitori contribuiscono, magari involontariamente, ad amplificare i rischi per i più piccoli. Complice la pandemia, lo *sharenting* si è ulteriormente diffuso. Come riporta il sito Generazioni connesse, secondo uno studio dell'associazione inglese «Parent Zone», pubblicato nel 2015, ogni anno un bambino appare in media in 195 istantanee immesse nel web dai genitori e, al compimento dei 5 anni, sarà protagonista di circa mille scatti. Proprio per arginare questa valanga di fotografie, filmati e relativi commenti, che una volta immessi in rete diventano praticamente in-

controllabili, il Tavolo costituito al ministero della Giustizia ha il compito di «identificare le soluzioni, anche tecnologiche, disponibili sia per la verifica dell'età che per l'attuazione dei diritti dei minori e ad elaborare proposte normative ed operative, tra cui l'avvio di iniziative di educazione e sensibilizzazione per un corretto utilizzo delle piattaforme digitali». Più che su divieti e leggi restrittive (strada intrapresa dal governo inglese che, dal prossimo anno scolastico, vuole vietare l'utilizzo dei telefonini a scuola), il gruppo di esperti lavora sulla «regolamentazione, l'educazione e la sensibilizzazione» tanto dei minorenni ma, anche e soprattutto degli adulti, che sono chiamati «ad assumersi la responsabilità di evitare che i minori possano subire danni al loro benessere, alla loro dignità, all'armonico sviluppo e far sì che possano contemporaneamente fruire dei diritti legati alla rete in maniera adeguata alla loro età». Sfruttamento, sovraesposizione e strumentalizzazione sono perciò i tre principali rischi da evitare per «fare in modo che i social media non si trasformino per i più piccoli in un luogo i-

nospitale, pieno di insidie, per sé e per gli altri, ma rimangano quella grande opportunità di condividere esperienze e crescere insieme, offerta alle giovani generazioni», come sottolinea il presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, Pasquale Stanzone. Nessuna «caccia alle streghe», concorda la sottosegretaria Macina, chiamata a presiedere il Tavolo di lavoro. «La chiave non è vietare ma saper guidare – puntualizza la sottosegretaria –. Perché la tecnica è dei nostri figli, ma la consapevolezza è degli adulti. Dobbiamo fare in modo che i più piccoli abbiano una coscienza critica degli strumenti digitali e del loro uso. C'è un vuoto normativo che anche altri Paesi stanno cercando di colmare. Io credo che i tempi siano maturi, il digitale è elemento integrante della nostra quotidianità. Facciamo in modo che sia una grande opportunità e lavoriamo per ridurre i rischi. La stagione che abbiamo appena vissuto ha evidenziato i rischi di un utilizzo inconsapevole dei social e della rete – conclude Macina –. Le famiglie hanno diritto ad un supporto a tutela dei più

piccoli. Ed è quello che vogliamo fare». Sotto questo aspetto, sono cinque gli ambiti di intervento rispetto ai quali il Tavolo del ministero della Giustizia è chiamato ad elaborare soluzioni: verificare l'età degli utenti dei social network e degli altri servizi e prodotti digitali, per impedire che i bambini sotto i 13 anni abbiano accesso alle piattaforme social, come previsto dalla normativa in vigore; regolamentare lo sfruttamento dell'immagine dei minori sulle piattaforme online; assicurare un'efficace salvaguardia del «consenso digitale» dei minori, funzionale ad evitare il trattamento illecito di dati personali dei minori nonché la diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti; garantire il rispetto delle disposizioni collegate al requisito anagrafico per l'iscrizione, profilazione e trattamento dei dati degli utenti, con particolare riguardo agli utenti di minore età; individuare iniziative di educazione e sensibilizzazione per un corretto utilizzo delle piattaforme digitali da sottoporre al governo e alle autorità competenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENITORI PIÙ CONSAPEVOLI, FIGLI PIÙ EDUCATI

1	2	3	4
<p>MEDIAZIONE ATTIVA L'intervento forse più importante nell'ambito dell'educazione al digitale è la cosiddetta mediazione attiva, cioè il dialogo aperto e collaborativo tra genitori e figli su contenuti e regole di accesso ai media digitali, quindi decidere insieme quali spazi di autonomia concedere, quanto rimanere connessi o fare attività digitali insieme</p>	<p>PIANIFICARE IL TEMPO DIGITALE Educare a una pianificazione della giornata digitale, senza sovrapporre le varie attività. Si tratta di una regola fondamentale che la digitalizzazione pervasiva rende molto importante. Noi genitori dobbiamo essere i primi a pianificare la nostra giornata digitale, rispettandone i tempi. Lo stesso vale per i figli. Si tratta di un aiuto decisivo per la crescita.</p>	<p>A TAVOLA VIETATE IL DIGITALE Mangiare con gli occhi fissi sullo schermo è deleterio per la digestione. Rispondere a mail, messaggi e utilizzare i social prima di dormire si traduce in una stimolazione visiva e cognitiva che nuoce al sonno. Quindi opportuno spegnere lo smartphone a tavola e almeno mezz'ora prima di andare a letto. Non potete proprio? Almeno silenziate il dispositivo. I figli faranno lo stesso.</p>	<p>FILTRI PARENTAL CONTROL Non sono la soluzione decisiva, ma possono essere un aiuto importante. Mettono al riparo i più piccoli (fino a 10-12 anni) da rischi inutili. Mentre agli occhi dei più grandi (12-16 anni) – che imparano presto ad aggirarli – rappresentano un messaggio che segna il limite della trasgressione. Se vanno oltre, sanno di fare una cosa sbagliata</p>

STEFANIA GARASSINI

«**P**er educare un figlio ci vuole un villaggio». Il detto africano, reso celebre da papa Francesco che lo citò nell'incontro con la scuola italiana del 10 maggio 2014, ci ricorda che le alleanze sono fondamentali: che siano tra genitori e scuola, o con qualsiasi ambito educativo frequentato dai figli, o tra gruppi di genitori, è fondamentale riuscire a stabilirne di valide per affrontare insieme la sfida di educare i propri figli. Soprattutto se si fanno scelte che vanno in direzioni diverse rispetto all'andazzo comune. Se questo è vero sempre, lo è a maggior ragione quando si tratta di uso consapevole della tecnologia. Qui risulta decisivo poter contare sulla collaborazione di altre famiglie, specialmente se si ritiene di voler introdurre gradualmente tali strumenti nella vita dei ragazzi. La pressione verso un accesso sempre più precoce allo smartphone è attiva su più fronti, e resistere da soli è molto difficile. Se ne sono accorti già da tempo negli Stati Uniti, dove sono ormai numerose le iniziative di genitori che uniscono le forze per promuovere il rispetto di regole condivise. L'associazione «Wait until 8th» intende ad esempio aiutare ad aspettare nella consegna di uno smartphone ai figli almeno fino all'8th grade (che corrisponde alla nostra terza media). Sul sito si trova il testo di un impegno formale ad aspettare, che i genitori possono sottoscrivere per sostenersi a vicenda. L'iniziativa, che finora ha raccolto oltre 30mila adesioni in tutti gli Stati Uniti, offre anche risorse informative sulle principali problematiche legate all'educazione digitale e, in collaborazione con un'azienda privata, propone un te-



Genitori contro lo smartphone

Negli Usa trentamila firme in pochi giorni per regolamentare l'uso del telefonino da parte dei più piccoli

lefono che chiama e basta, senza Internet, giochi e social media, da usare solo per rimanere in contatto con amici e famiglia, prima di entrare in possesso di un vero smartphone. Sempre in ambito Usa, l'associazione *Common Sense* promuove, con un ciclo di video divertenti, la campagna «Device Free Dinner» (cena senza dispositivi) per convincere le famiglie a non cedere alla tentazione di tenere lo smartphone sul tavolo nei momenti di convivialità. *Screenagers* invece invita i ragazzi di elementari e medie a lasciare a casa lo smartphone con lo slogan «Away for the day» (letteralmente «Via per la giornata»). Meritano una menzione anche le campagne di gruppi familiari per far pressione sui genitori dei social, che se non sempre raggiungono risultati

concreti hanno però il merito di muovere le acque e di far sentire coinvolte le famiglie, che si vedono in grado di intervenire e non soltanto subire quanto viene deciso da altri per motivi commerciali. Anche in Italia qualcosa si sta muovendo in questa direzione. La carta vincente, come nei progetti americani, è lavorare sul senso di comunità e far sì che le famiglie si sentano protagoniste dell'educazione digitale dei propri figli. È la strategia – come già raccontato su queste pagine – seguita dall'associazione Mec (Media Educazione e Comunità) che ha coinvolto scuole, associazioni di genitori e amministrazioni locali nei comuni di Gemona del Friuli, Montenars e Artegna, in provincia di Udine, in un «Patto di Comunità per il Benessere digitale». «È un territo-

PENSARCI

È l'invito sempre più spesso rivolto dagli esperti a mamme e papà: valutare bene prima di consegnare un modello di ultima generazione ai vostri figli

rio dove c'è una grande capacità di fare squadra e di attivarsi per la comunità – spiega Davide Sciacchitano, responsabile comunicazione dell'associazione –. È quindi risultato abbastanza facile raccogliere consensi su questa idea, cui hanno già aderito oltre 250 famiglie». Il patto prevede l'impegno su quattro punti: non consegnare uno smartphone connesso alla Rete prima dei 12 anni, conoscere la password e monitorare periodicamente le attività fino ai 14 anni, non usare lo smartphone in camera da letto, iscriversi ai social media rispettando l'età richiesta, che nella maggior parte dei casi è 14 anni. Regole di buon senso, che oggi però risultano piuttosto difficili da applicare già negli ultimi anni della scuola primaria – ormai è la quinta elementare il periodo «critico» nel

quale spesso viene regalato uno smartphone. Sulla falsariga del progetto Mec si muove un'iniziativa che – come abbiamo già riferito su *NOI* lo scorso 6 giugno – ha coinvolto il Comune di Vimercate. Il 10 giugno è stato siglato un «Patto di Comunità per l'educazione digitale», con l'impegno dei genitori a stabilire regole e ad accompagnare i propri figli in un approccio graduale agli strumenti digitali. «Finora abbiamo raccolto circa 150 adesioni – spiega Marco Gui, docente di Sociologia dei media all'Università Bicocca e direttore del Centro per il Benessere Digitale dell'ateneo milanese, che è partner del progetto –. Vorremmo lavorare sul coinvolgimento delle scuole, in modo che ci sia una piena collaborazione con i genitori, ad esempio nella fase di

passaggio tra le elementari e le medie, per valutare meglio la decisione di consegnare o meno uno smartphone. Proprio all'interno delle scuole si stanno registrando altre iniziative che testimoniano l'efficacia di quel «villaggio» in cui la responsabilità educativa può essere condivisa. La Congregazione Sacra Famiglia di Martinengo e Orzinuovi propone un patto per l'uso dell'iPad, mentre l'Istituto comprensivo Vecellio di Sarcedo, in provincia di Vicenza, già nel 2018 l'Associazione genitori aveva varato un «Patto educativo sugli smartphone e le nuove tecnologie», declinato in modo diverso a seconda delle età. Il primo punto recita: «Pensiamoci bene se dare o regalare a bambini della scuola primaria un telefono cellulare, e se è necessario che questo telefono sia in grado di scattare foto, girare video, connettersi a Internet». Pensarci bene. È il punto di partenza. Per poi lavorare come famiglia sull'uso condiviso degli strumenti e sulla nascita di un dialogo aperto sul tema. Non si tratta di vietare e porre solo limiti, ma di incoraggiare e coinvolgere in quello che appassiona i propri figli, anche nel mondo digitale. Così potranno nascere idee e soluzioni creative. Come quella realizzata dal Liceo artistico Vittoria di Trento e promossa dall'Agenzia provinciale per la famiglia, natalità e politiche giovanili. Si chiama Mobile Phone Box e prevede la realizzazione di una scatola dove riporre lo smartphone durante i pasti. Gli studenti hanno progettato diversi modelli di box, proposti poi a ristoranti del territorio. Chiaro messaggio: a tavola parla con i tuoi comensali anziché chattare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORT

Studio del Family international monitor: il benessere familiare non è legato solo a condizioni economiche ma soprattutto alla rete sociale in cui si è inseriti

Famiglie, le buone relazioni uno scudo per il rischio povertà

FRANCESCO BELLETTI

L'Osservatorio internazionale sulla famiglia, promosso dal Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II, dall'Ucam (Università Cattolica Sant'Antonio di Murcia, Spagna) e dal Cif (Centro Internazionale Studi Famiglia, Milano), ha recentemente pubblicato il Rapporto 2020 "Famiglia e povertà relazionale", che ha messo a tema il legame tra famiglia, povertà e qualità delle relazioni in dodici Paesi (Benin, Brasile, Cile, Haiti, India, Italia, Kenya, Libano, Messico, Qatar, Spagna, Sud Africa). Il progetto è nato per rispondere alla preoccupazione di papa Francesco relativa all'istituzione familiare, manifestata soprattutto nella sua Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, nella quale propone la famiglia come risposta di grande valore alle sfide antropologiche, culturali, economiche, politiche e legislative che si pongono nel contesto di un mondo globalizzato. L'aspetto più innovativo di questo Rapporto è aver sottolineato la dimensione multidimensionale della povertà (in sintonia con i più recenti report della *World Bank*, incentrati proprio sulle dimensioni della povertà non economico-monetarie, come la povertà educativa e culturale), e soprattutto aver messo sotto i riflettori il ruolo

cruciale che rivestono le relazioni - in primis quelle familiari - nel qualificare il benessere o la vulnerabilità delle persone e delle famiglie. In particolare l'indagine conferma che le relazioni (fattore e risorsa propria e specifica delle reti familiari) fanno la differenza, e la loro resistenza o fragilità genera esiti molto diversi, a fronte degli stress (interni ed esterni) cui devono far fronte persone e famiglie. In particolare questo vale soprattutto per le famiglie "in bilico", quelle vulnerabili dal punto di vista socio-economico e/o strutturale: la forza delle relazioni familiari è fattore decisivo per restare a galla, e non cadere in povertà o in grave marginalità socio-economica. A livello macro-sociale ed economico, l'attuale modello di sviluppo socio-economico globale ha generato alle forti condizioni di disuguaglianza socio-economica, in crescita, negli ultimi vent'anni, praticamente in tutti i contesti nazionali analizzati. L'Indice di Gini (vedi tabella qui accanto), che cresce al crescere delle disuguaglianze interne di una nazione, segnala forti differenze tra Paese e Paese, con Brasile e Sud Africa con i valori più alti di disuguaglianza sociale (circa 0,60), mentre in altri Paesi, come Italia e Spagna, l'indice è dimezzato - e la disuguaglianza, quindi, molto

NORD E SUD DEL MONDO: INDICI A CONFRONTO

Cinque dollari al giorno per vivere. Ecco dove succede

Continento	Nazione	Indice di Gini	Reddito medio pro capite (\$)	% persone con reddito procapite < 5,5\$ al giorno
AFRICA	BENIN	0,48	2.410	59,2
	KENYA	0,41	3.440	86,5
	SUD AFRICA	0,63	13.250	29,2
AMERICHE	BRASILE	0,57	15.850	8,1
	CILE	0,44	14.670	1,0
	HAITI	0,41	1.880	39,2
ASIA	MESSICO	0,46	19.340	7,0
	INDIA	0,38	6.580	31,3
	LIBANO	0,32	13.010	0,3
EUROPA	QATAR	NA	124.410	NA
	ITALIA	0,36	42.290	1,8
	SPAGNA	0,35	39.800	1,1

Fonte: Family International Monitor

Per evitare che la fragilità dei legami incida sulla vulnerabilità dei nuclei familiari, servono politiche sussidiarie, di promozione sociale e di empowerment. Ma le disuguaglianze rimandano a differenze estreme tra Paesi e aree del mondo, come confermano i dati sui redditi pro capite e sulle condizioni di indigenza estrema. Quante persone vivono con meno di 5,5 dollari al giorno? Si va dall'86,5% del Kenya all'1,8% dell'Italia

meno presente. Va aggiunto anche che la recente pandemia ha generato in quasi tutti i Paesi un drammatico aumento della disuguaglianza e quindi dell'indice di Gini, anche in Italia.

Di fronte a questo scenario, le politiche pubbliche familiari possono essere cruciali: in primo luogo servono quindi politiche sussidiarie, di promozione sociale e di empowerment, perché le famiglie siano - e si sentano - legittimate e riconosciute nel loro ruolo sociale, nella loro soggettività, non solo in modo strumentale, come risorse di welfare a basso costo. In secondo luogo è decisivo sostenere le relazioni familiari, la vera risorsa specifica e strategica della famiglia. La società deve intervenire quando le relazioni familiari sono fragili e velenose per i singoli membri, ma è altrettanto importante intervenire, in modo preventivo, a supporto di tali relazioni, riconoscendo e valorizzando così la rete micro-sociale di solidarietà e di cura reciproca che le famiglie sviluppano per i propri membri e nelle comunità locali.

Una terza direttrice prioritaria riguarda la riduzione delle disuguaglianze socio-economiche, gravemente accentuate negli ultimi decenni e che la pandemia ha ulteriormente aggravato. Queste disuguaglianze rimandano ancora a differenze estreme

tra Paesi e aree del mondo, come conferma i dati sui redditi pro capite e sulle condizioni di povertà estrema (chi vive con meno di 5,5 dollari al giorno, vedi tabella): si va dall'86% circa del Kenya all'1,8% dell'Italia.

Queste differenze fanno sempre più spesso riferimento a disuguaglianze all'interno delle nazioni, tra aree geografiche, tra città-campagna, persino tra zone limitrofe delle stesse città, anche nei Paesi a maggior sviluppo socio-economico - quindi anche nelle nostre città, nelle nostre parrocchie, nelle nostre comunità, dove quartieri marginali e famiglie in difficoltà sono a diretto contatto con zone residenziali di lusso.

Va infine ricordato che le politiche di contrasto alla povertà e di riduzione delle disuguaglianze possono e devono assumere una maggiore qualificazione "family friendly", diventando più capaci di sostenere i nuclei con maggiori carichi di cura, contribuendo a prima di tutto a sostenere e valorizzare le loro capacità residue quando sono ancora in gioco, anziché intervenire, solo con sostegni monetari, quando ogni capacità residua è già stata bruciata da sfide insostenibili.

Direttore Cif (Centro internazionale studi famiglia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CHIAVI DELLA COMPETENZA

30^a Edizione del

CAMPUS ESTIVO AGIDAE "Gli Angeli della Ripartenza"

- ASSISI (PG)
HOTEL DOMUS PACIS
Piazza Porziuncola
- 26 - 31 LUGLIO 2021
- www.agidaelabor.it
www.agidae.it



ASSISI (PG)
HOTEL DOMUS PACIS
26-31 LUGLIO

LE CHIAVI DELLA COMPETENZA
(Politiche, strategie, strumenti per il rilancio delle opere della Chiesa)

- Le attività della Chiesa dopo la pandemia. Sulle orme di Francesco. *P. Francesco Ciccimarra, Presidente AGIDAE*
- Le attività degli Istituti per una Chiesa in uscita. *S.E. Domenico Sorrentino, Vescovo di Assisi*
- Il PNRR (Piano Nazionale per la Ripartenza e la Resilienza) e le prospettive delle attività della Chiesa. *On. Massimo Garavaglia, Ministro del Turismo*
- Giustizia e verità: il diritto e la persona. L'esperienza di un Magistrato di frontiera, nel ricordo del Giudice Beato Rosario Livatino. *Dott. Catello Maresca, Sostituto Procuratore Generale, Corte d'Appello di Napoli*
- TAVOLA ROTONDA - Timori e speranze per un Paese che vuole ripartire. *On. Garavaglia, S.E. Domenico Sorrentino, Dott. Maresca, On. Cosimo Ferri, P. Ciccimarra - Modera Dott. Paolo Petrecca, Vice Direttore RaiNews24*
- Famiglia e pari opportunità nella scuola e nei servizi socio-assistenziali. *Prof.ssa Elena Bonetti, Ministro della famiglia e delle pari opportunità*
- La telematica a servizio della didattica e delle professioni. *Dott. Danilo Iervolino, Presidente Univ. PEGASO*
- La tutela della persona nelle opere della Chiesa nell'ambito del terzo settore. *Don Massimo Angelelli, Direttore Ufficio Nazionale Pastorale della Salute, Conferenza Episcopale Italiana*
- Il modello Organizzativo ex Dlgs 231/2001 e gli Enti: struttura e peculiarità. *Dott.ssa Ida Bonifati, AGIDAE*
- L'Assistenza Sanitaria Integrativa oggi in Italia e la Convenzione AGIDAE-UNISALUTE. *Dott. Luca Lambertini, Unisalute SpA*
- La formazione finanziata per i dipendenti: attualità e prospettive. *Ing. Nicola Galotta, Direttore Fonder*
- L'efficacia e l'efficienza della comunicazione degli Enti gestori nei rapporti con le Istituzioni. *Dott. Nicola Mercurio, AGIDAE*
- Trasparenza e Privacy negli atti di gestione degli enti Ecclesiastici: Scuole, Strutture socio-sanitarie e di accoglienza. *Avv. Andrea Milone, Napoli*
- Famiglia e scuola: diritti e doveri derivanti dal patto educativo/atto di iscrizione. *Avv. Armando Montemarano, Consulente AGIDAE*
- La responsabilità dei datori di lavoro in materia di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro: attualità e prospettive. *Dott.ssa Eugenia Serrao, IV Sezione penale Corte di Cassazione*
- WEBSCUOLA AGIDAE. La prima piattaforma dedicata alla didattica a distanza. *Christian Buangjug e Raffaele Mercurio, AGIDAE OPERA*
- Il Sistema Qualità: modello AGIDAE di misura dell'efficienza e dell'efficacia. *Giorgio Capocchia, Direttore AGIQUALITAS*

- 1 GESTIONE ECONOMIA E FINANZA PER GESTORI ED ECONOMI
- 2 IL COORDINATORE DIDATTICO NELLA SCUOLA PARITARIA (PT 1)
- 3 LA SEGRETERIA DIDATTICA NELLA SCUOLA PARITARIA (PT 1)
- 4 IL SISTEMA GLOBALE; GESTIONE DIDATTICA PER COMPETENZA
- 5 IL SISTEMA GLOBALE: GESTIONE STRUTTURE SANITARIE
- 6 PRINCIPI E TECNICHE DELLA QUALITÀ (CORSO BASE)